ROMA
Via Aureliana, 39
15 Novembre 1931 - X

ANNO XI - N. 46
Conto Corrente Postale

KINES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

(Riproduzione eseguita con Lastre Cappelli)

ATTRICI ITALIANE: ECCO ANNA FONTANA, LA BELLA E INTELLIGENTE PROTAGONISTA DI « SHANGAY » DI COLTON, CON CUI STA FACENDO UNA « TOURNEE » NEI PRINCIPALI TEATRI D'ITALIA

Comincia una nuova storia

Che cosa avverrà della cinematografia italiana in seguito ai recenti avvenimenti bancari? In sostanza la *Banca Commerciale Italiana* è uscita dall'Industria Cinematografica come da tutte le altre industrie italiane, e, al posto della *Commerciale* è subentrato l'*Istituto Mobiliare Italiano*.

Da un primo esame sommario della nuova situazione crediamo di poter ritenere che le attività — attività per modo di dire! — cinematografiche passeranno al gruppo che s'interesserà delle industrie elettriche, per ragioni di affinità, di alleanza, e fors'anche per ragioni di persone. Sarà forse possibile, fra elettricisti, intendersi meglio, in omaggio al vecchio detto *elettricista non mangia elettricista*, che potrebbe suonare anche meglio così: *elettricista non frega elettricista*. Certo, se la *Western Eletric*, quando è calata in Italia, avesse avuto a che fare con l'on. Motta anzichè col buon Pittaluga, si sarebbero fatte molto meno sciocchezze da parte nostra.

Comunque, con l'*Istituto* o con la *Comit* la Cinematografia Nazionale non sarà mai una cosa seria ed importante se non si deciderà a marciare su quei binari che noi — soli, combattuti, perseguitati e sempre ottimi profeti — le indicammo e le indichiamo: binari politici. La Cinematografia, per essere in Italia, dev'essere un'industria politica. Se non è tale e non lo diventa non è nè sarà mai altri che una cosarella senza importanza, buona, al più, a dar rinomanza a quattro o cinque fessi, e a far perdere più o meno piacevolmente del danaro a dei vanitosi o a degli illusi.

Molto probabilmente assisteremo a molti « cambi della guardia » come si dice oggi quando qualcuno è pregato di prender la porta e andarsene. Molti funzionari della *Commerciale* andranno a servire altrove la Banca, anche nella quale è prevedibile che avverranno notevolissimi mutamenti, poichè, comunque si voglia considerare la sistemazione avvenuta, non crediamo si possa ritenerla come un motivo per concedere molte medaglie d'oro al valor bancario. Noi non siamo nemici della *Commerciale* e non lo siamo mai stati; ma la non inimicizia non può determinarci a pubblicare i suoi commenti a pagamento.

E per oggi nient'altro a dirvi e ben distintamente vi salutiamo.

K.

Gary Cooper e Silvia Sydney (Paramount)

Una scena del film "Le notti di Porto Said„

Considerazioni sul film

Quanti films, prima e dopo di « Asfalto » e « Aurora », ànno avuto il loro « soggetto »? E poichè il fatto che i personaggi abbiano i capelli biondi anzichè neri, un altro vestito e un altro nome non conta, per quale motivo gli altri films erano insignificanti e « Aurora » e « Asfalto » due capolavori?

Ancora. Immaginate che un pittore di talento, il « vostro » pittore, vi racconti il soggetto d'un suo quadro descrivendovelo nei dettagli, credete di poterlo giudicare prima di averlo visto, d'averne visto uno schizzo? Eh, no, Chè in questo caso giudichereste la narrazione, l'immagine suscitatavi dalle parole, cioè qualcosa ch'è già letteratura, tranne il caso che voi stessi non siate pittori!

Ne consegue che il valore significativo d'un film non risulta da interferenze d'ordine ragionativo, intellettuale se non in quanto esse vengano stabilite come equivalenza dei valori propri, tipici, della rappresentazione cinematografica.

Le « ragioni » d'un conflitto non vengono trasmesse al pubblico in forma d'intelletto, come accade in letteratura, in teatro, ma per la loro necessità provocata dal complesso emotivo così e così determinato dall'obbiettivo.

Ricordate ad esempio l'imminenza della lotta nel già citato « Asfalto »: il pubblico sa che ci sarà la lotta, ma non lo sa perchè in quel momento pensi freddamente che il ladro è l'amante titolare, ch'egli sente il dialogo dietro la tenda, e, basandosi su questi elementi, ne deduca la « logicità ». No. Il pubblico sente la necessità di quella esplosione perchè il sapiente « lentissimo » dell'entrata in scena del ladro lo costringe, afferrandolo, ad aver bisogno, «fisicamente » bisogno di quella violenza brusca e sollevatrice come le prime gocce di pioggia dopo una lunga minaccia di nubi asseragliate. Ricordate: l'infrangimento d'un incantesimo, il tuffo nel « fortissimo » della colluttazione che afferra lo spettatore scaraventandolo in una partecipazione fisica — ti senti inturgidire i muscoli, accelerare i battiti del polso, ti chini in avanti, forse ti slanceresti. Cinematografo.

Il presupposto della verità d'una finzione coincide costantemente con la norma organizzativa degli elementi concorrenti alla forma ch'è poi il ritmo della rappresentazione. Ritmo che non può essere colto se non attraverso il gioco « materiale » degli elementi strutturali i quali però resterebbero inerti senza la sua animazione. E' in essi — materia — che il ritmo, la sua tipicità in funzione della differenziazione formale, va esaminato.

3. *Inquadratura.* — Ed ecco intervenire l'originalità sintetizzatrice dell'obbiettivo che, violentando le categorie formali, crea ex-novo una realtà in cui persone e cose, personaggi e ambienti, nella loro funzionalità di precipitati chiaroscurali, acquistano il sapore d'una nuova « materia ».

Determinata originalmente dall'obbiettivo questa materia non può essere considerata se non nella concretezza attuale dell'inquadratura: soltanto in questa loro risoluzione (potrebbe essere anche una sublimazione e, chissà chissà, una « giustificazione »!) gli elementi concreti — persone e cose, ambienti-luce — assumono una caratteristica che, fondendoli in unità, li riera su un piano d'espressione. Non più essi, staccati e autonomi, afferrati nelle loro attribuzioni empiriche o tradizionalmente rappresentative, ma la loro sintesi che si rivela, attraverso l'interpretazione dell'obbiettivo, come « intensità spazio-temporale di chiaroscuro ».

La sua necessità, e quindi il suo valore, va ricercato strettamente in funzione della posizione dell'apparato da presa — angolo di presa, distanza — considerato come elemento determinante del quadro. (Le caratteristiche fotografiche del quadro rientrando nel disegno generale, come una sua « attualità » cui va ricondotta l'atmosfera luminosa).

L'inquadratura rivela allora un suo peso dinamico ch'è il prodotto dell'intensità spaziale di chiaroscuro e della sua durata.

4. *Inquadratura e ritmo.* — Il postulato dell'interiorità integrale dell'obbiettivo è particolarmente fecondo a proposito della « logica di sviluppo ».

Superando gli schemi d'una progressione razionalistica, letteraria, pseudo-plastica, ecc. si avverte che il valore dinamico d'un'inquadratura si relativizza, nel senso ch'esso non può essere considerato a sè, ma al contrario, in dipendenza intima dei valori delle inquadrature antecedenti e seguenti, con una immediata mutualità di rapporti determinativi nella quale finalmente va ricercata l'originalità del cinematografo — possibilità di creare sensazioni che le altre rappresentazioni non possono dare.

Aldilà del criterio gratuito di creare delle « belle » inquadrature, la funzionalità stabilita tra i valori spaziali e temporali d'una inquadratura s'estende, trascendendola eppur determinandola, sviluppando il gioco complesso dell'alternanza, della sequenza dell'inquadratura secondo una tematica autonomia fino a concludere nel ritmo assoluto della rappresentazione.

Il peso dinamico d'un'inquadratura va dunque inteso in questa funzionalità polivalente di rapporti tra le inquadrature, avvertendo che la mutualità delle intensità chiaroscurali è stabilita dall'intensità cadenzale della durata, come precipitato sensibile dell'immanenza ritmica (espressione).

La logica di sviluppo della rappresentazione cinematografica risulta allora da questa mutualità funzionale delle inquadrature, dalla durata intesa come prodotto dei valori d'intensità chiaroscurale nel loro sviluppo-sintesi spazio-temporale.

L'originalità espressiva dell'obbiettivo si rivela nella possibilità di ricreare l'empiria in una fluidità di chiaroscuri definita e animata completamente da leggi proprie.

(Il cinematografo si differenzia dalla fotografia appunto per questa proporzionalità intensiva, nella sua attualità di cadenze ritmiche concorrenti alla sintesi dinamica proiettiva d'uno stato d'animo).

5. *Prospettiva cinematografica e ritmo.* — Contro i detratori del cinematografo si osserva che la tipicità d'una rappresentazione dipende direttamente dalla sua « limitazione ». L'accusa mossa al cinematografo di mancare d'una prospettiva dimostra la propria superficialità appena si consideri ere proprio dalle sue caratteristiche — dai suoi mezzi limitati, sì — il cinematografo deriva una propria, inconfondibile prospettiva.

Ricordando che con tale parola non s'intende soltanto il dato empirico, mnemonico-tattile, e che ogni forma di rappresentazione possiede una sua prospettiva, si obbietta che il ritmo cinematografico, cioè il gioco cadenzale delle inquadrature attraverso la funzionalità chiaroscurale dal suo divenire, nell'alternanza, nella compenetrazione, nel continuarsi, nello sviluppo di tali tonalità è già una concreta prospettiva che non può essere negata per il solo fatto di non rientrare nelle categorie codificate delle prospettiche tradizionali.

Di linearità, di superficialità esteriore, di gioco« d'ombre cinesi » si può parlare soltanto a proposito dei films a cinematografici — e il fatto che siano la maggioranza non conta — quando proprio il ritmo cinematografico è la proiezione immediata della complessità della « ambiguità » d'uno stato d'animo, realizzandosi nelle più impensate possibilità espressive attraverso il gioco iridescente delle mutanze e compenetrazioni tra i piani dell'oggettivo e soggettivo.

Le risorse tecniche dell'apparato da presa, e le possibilità del montaggio sono a questo proposito d'una fertilità inopinata.

Giacomo Gentilomo

LA PICCOLA DIVA

Novella di Lucio di S. Cosimano

Sì, è lei, la sua figura appare sempre sui giornali: è ormai una celebrità. E' molto amica del padroncino, con le sue arie di maschietta indipendente mi era insopportabile. Apparenze — caro signore — che spesso ingannano. Sa, in seguito mi sono riconciliato. Io lavoro i campi, sono molto ignorante, e le racconterò la storia così alla buona.

E' al tempo in cui la padrona abitava questa villa: un giorno sono chiamato in fretta per legare un paio di bauli, e non passa un'ora che un'automobile tutta chiusa si ferma al cancello.

E prima di partire la padrona volle tutto rivedere: il mare, la spiaggia, il capanno, il podere. Non si stancava di dare sguardi lunghi lunghi alla villa, come non dovesse rivederla mai più.

Il conte l'accompagnava tutto premuroso.

— Addio Menghino, addio Pierotto. Mi raccomando Gilberto, specialmente quando va al largo con lo « skiff » tenetelo d'occhio.

La macchina sbuffava.

Anche lo « chauffeur » sbuffava.

Ma la padrona non si decideva. Gli occhi li aveva lì, su quelle cose che lasciava.

Poi baciò a lungo Gilbertino e gli disse alcune parole all'orecchio.

— No, no, zia, non è vero; chiacchiere degli imbecilli, false apparenze.

Parlavano della signorina bionda lo capii subito; come capii subito che, appena l'automobile sparì tra i platani del viale, il padroncino era corso da lei, dall'americana.

Il signor conte era rimasto fermo, con la testa china. Ogni tanto guardava me e Pierotto come volesse dirci qualche cosa.

— Gran brava e buona donna...

— Questo è vero, signor conte.

— E anche modesta, un nnome celebre, un gran nome....

— Anche questo sì, signor conte, un nome che ha furoreggiato sui teatri. In salotto ha tanti libroni con dentro giornali e giornali che parlano di lei. Gilbertino ce li faceva sempre vedere.

— E se ne è andata...

— Ritornerà quest'altr'anno.

— Non tornerà più; se ne è andata per l'ultima volta.

E lui, il conte, che aveva sempre una faccia di marmo cerco li deviare, furtivamente col dito, una grossa lacrima.

— Un male terribile caro Menghino, un male che uccide senza farsi sentire.

— Ma Gilbertino?

— Non sa nulla. Per il momento non deve saper nulla. La tua padrona non avrà più di un mese di vita. Però silenzio con tutti. Nessuno lo sa. Io solo.

La signorina bionda si chiamava miss Mary, in arte aveva un nome ancora più difficile.

Qui tutti parlavano di lei perchè era una diva del cinematografo ed era stata anche ad Hollywood.

Hollywood è città fantastica ed è un nome che pronunciano spesso anche i nostri giovani e le ragazze. E' una febbre, quella del cinematografo penetrata anche nelle nostre case.

Ove prima c'era odor di spigo ore c'è la puzza di certi giornali con donne mezze nude. E sopra la madia, invece del lumino alla Madonna il ritratto di Monjou, quello col baffetttina coda di topo.

Anche Gilbertino s'era fatto crescere quelle sottili codine sotto il naso, ed era sempre con lo specchietto a lisciarsele.

Era tuto felice che la zia era partita. Diceva: caro Menghino, ad ottobre partirò per Firenze, poi ritorneremo a marzo per rimodernare la villa. Ho già pronti i disegni, faremo grandi lavori. Ma perchè mi guardi con quegli occhi?

Capiva che c'era qualcosa per l'aria. Credeva fosse per miss Mary e si arrabbiava. Diceva che si volevano bene, che lui non era più un bambino, che avrebbe fatto quello che più gli piaceva.

— Il mondo è stupido, tutto pieno di pregiudizii, agli uomini come me è permesso quello che agli altri non è permesso...

Finì col portarsi miss Mary addirittura nella villa.

— Bisogna avvertire la signora dello scandalo, dicevo al conte.

— Stiamo zitti, sarebbe un dispiacere troppo grande, perchè amareggiarle questi ultimi giorni?

Quella miss Mary era un diavolo. Se ne venne come se fosse in casa sua. Qui così... là così... là no... è bene così.

Per prima cosa mise a soqquadro la torretta. Era lì che la padrona aveva custodite le cose più care, non aveva mai voluto toccar nulla.

Appena Gilbertino la portò sù per dirle: vedi che bel panorama? Miss Mary si mise a battere le mani tutta felice:

— Qui faremo il nostro nido! Qui faremo il nostro nido. Ma via, via tutto questo vecchiume. Cosa sono tutte queste fotografie sbiadite, tutti questi antichi personaggi?

E il padroncino:

— Questo è Tamagno ne l'Otello.

— E questo?

— Caruso nell'Aida.

— E questo?

— Un autografo della Ristori.

— E questo?

— Una lettera della Patti.

— E questo signore ricciuto.

— Il commediografo Ferrari.

— E questa teoria di gentiluomini con sì orribili cravatte ed enormi colletti?

— Marcò Praga alle prime armi, Lopez alle soglie della celebrità, d'Annunzio chiomato, Niccodemi ancora senza automobile, Ermete Novelli ancora senza ville Gustavo Modena fresco fresco dalle schioppettate di Roma.

Non passò una settimana che tutti questi personaggi traslocarono in male modo nella stanzetta accanto e si affastellarono tra i mobili tarlati.

Nella torretta non rimasero che le chiazze scure su le carte sbiadite, quasi sbadigli di un sonno troppo lungo.

Ma fu affare di ore: vengono quattro tappezzieri con un carretto, portono non so quante cose strane.

E quelle cose strane trasformarono la nuda stanza in quello che miss Mary chiamava il più delizioso nido d'amore: ossia tanti cubi, rettangoli, quadrati a scacchi bianchi e neri al posto delle alzate e delle mensole del divano e delle poltroncine.

Poi mi diceva: Menghino corri a chiamare il signor Gilberto.

Non aveva dovuto assistere perchè voleva fargli una sorpresa.

— Vedi caro quanto è sintetico e delizioso lo stile futurista. Eccoti qui il più riposante dei « boudoir ».

E Gilbertino a guardare d'intorno tutto felice ed a esclamare:

Ah! Douglas...

Ah! la Pikford...

Ah! Grazia del Rio...

Dove prima c'era stato Tamagno col coltelluccio, Caruso con lo scettro, la Ristori col suo sorriso melanconico, il vitino sottile e le grandi maniche a sbuffo, come usava in quei beati tempi.

* * *

Con le prime pioggie d'autunno la miss partì. Anche il conte e Gilbertino partirono.

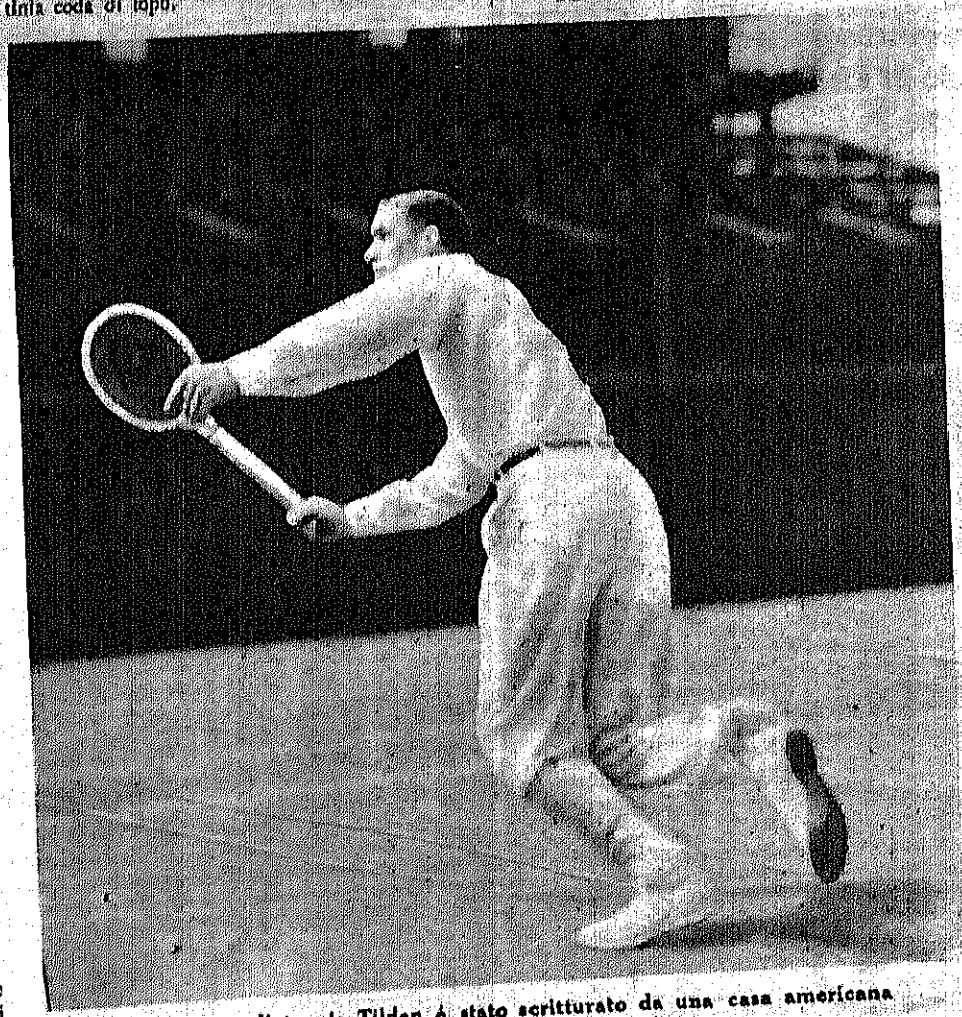
Ma ecco un telegramma. E' il conte che mi avverte che la padrona è morta.

Corro in città. Alla stazione c'è il cameriere del conte, montiamo in carrozza. Imbocchiamo una via vasta e silenziosa. Ecco, fa il cameriere, e mi indica un palazzone antico: il portone è socchiuso e adobbato di drappi neri.

— Adesso chiamo il conte — dice il cameriere — aspettatemi.

E all'orecchio mi sussurra:

— E' di là.



Il campione di tennis Tilden è stato scritturato da una casa americana per la ripresa di un film sportivo

Le belle testine

Questa appartiene a Giulietto Cosmelli — per il popolo è il comm. Giulio Cosmelli — maestro e donno della *Cosmos*, ufficio di revisione un dì solo cinematografica ed oggi anche teatrale. Le Compagnie drammatiche possono oggi, a mezzo della *Cosmos* dell'amico Giulietto, ottenere il *visto* per i loro copioni, poichè le pratiche relative al nulla-osta sono esperite dalla *Cosmos* con la massima sollecitudine e accuratezza. Chi avrebbe mai detto che Giulietto Cosmelli, uno dei più belli eleganti svincoli sfasativi *viveurs* della Cinematografia Italiana, si sarebbe trasformato in uno zelante, accurato, precisissimo capo-ufficio? Di questo passo finiremo col vedere Amleto Palermi con i pantaloni stirati, Mario Camerini con la barba fatta, Guglielmo Giannini senza cambiali in scadenza, Manlio Janni con l'automobile in ordine, Arturo Contestabile in possesso d'una carta d'identità con la data di nascita non alterata, ed altri miracoli! Per norma degli interessati l'indirizzo della *Cosmos* di Giulietto Cosmelli è in via del Viminale 58, Roma.

Ed entra nella camera indicata schiudendo l'uscio appena appena. Sento odor d'incenso che è un poco odor di morte. Mi prende un gran tremito, la stanza è fredda, ma non è per quel gelido che io tremavo, era per quell'odore di cadavere, era perchè io stesso che vedo la mia fine — sono molto vechio signore — e mi sembra di sentire la mia puzza. Mi scuote un singhiozzo, nell'angolo, in fondo, c'è una donna che piange, ci sono due occhi lucidi che mi fissano e lei, miss Mary, pallida pallida ed irriconoscibile.

Sto per dire:

— E il signorino?

Che mi sento una mano sulla spalla ed una voce: Venite, fate piano.

Era il signor conte tutto vestito di nero anche lui.

— Bravo Menghino, ha fatto molto bene a venire subito.

Poi mi guarda, capisce nei miei occhi la domanda.

— Gilbertino è in camera sua, lo vedrai dopo. Entra... la vedi? Sembra che dorma.

Ai piedi del letto due suore pregavano. Sopra un drappo di velluto nero lei la padrona. C'era una gra npace nel volto.

* * *

Al mattino, molto presto, vennero i necrofori. Accompagnammo la morta in chiesa. La città, sotto la nebbia, dormiva ancora. I lumi si spegnevano a mano a mano e sbatacchiavano le prime finestre. Fu l'accompagno più triste che abbia mai visto. Ai lati del carro quattro suore della Carità con i ceri. E dietro Gilbertino, il conte ed io.

La padrona così aveva voluto.

Sul marciapiedi, strisciando il muro una persona ci seguiva come un'ombra, era miss Mary.

Dico al conte:

— Ci segue la miss.

E il conte, discostandomi da Gilbertino che camminava come trasognato:

— Povera ragazza, non ha il coraggio di avvicinarsi; da quando è avvenuta la disgrazia non è più lei. Ha un grande rimorso per l'affare del « boudoir ».

Tutt'ora signore; è molto amico del padroncino, ogni anno si ritrovano qui sulla spiaggia. Il « boudoir » è ritornato come allora. L'ombra dei tendaggi sembra custodire il ricordo della padrona. La miss è sempre la spesierata maschietta, ma non so volerle più male: perchè non so dimenticare quell'ombra che ci seguiva...

Lucio di S. Cosimano

Francesco Penotti in via di guarigione

Una buona notizia, che non potrà che rallegrare tutti gli amici del cinematografo come ha rallegrato noi, è quella della guarigione di Francesco Penotti. In questi giorni ha subìto un'operazione risolutiva che è felicemente riuscita, epperò presto lo rivedremo, un po' dimagrito e questo lo farà apparire ancora più seducente, di nuovo fra noi.

Si rimetta bene e presto, l'amico Franco. Abbiamo bisogno di dire un sacco di contumelie alla sua *Eja*, e se ci siamo fino ad ora trattenuti è stato per un riguardo a lui. Lo vogliamo fresco e vegeto, perchè il suo consocio, l'altro Ciccio, Scherma, ci ha proprio messi fuori della grazia di Dio, e ci tarda incominciare le nostre vendette!

UN ELOGIO DELLA SUVINI ZERBONI CINEMA ALL'IMPIANTO SONORO DELL'INTERNATIONAL ACOUSTIC

Spett. International Acoustic S.A.I.
Roma

Siamo lieti di comunicarvi che gli apparecchi per la riproduzione del suono delle parole « International Acoustic » da Voi installati a Milano, al « Cinema Regina », hanno funzionato con nostra piena soddisfazione e formato l'ammirazione dei tecnici e del pubblico.

Tanto per la verità, e distintamente Vi salutiamo.

S. A. Suvini Zerboni Cinema
Il Consigliere Delegato
C. GIANNUZZI

LA CREMA DELLA MIA REGINA
È LA
REINE DES CREMES
Meravigliosa Crema di bellezza
J. LESQUENDIEU
In vendita ovunque
La Reine des Cremès S.A. Parigi Francia

Ellen Meis e Maurizio d'Ancora interpreti di un fonofilm in due versioni (americana ed italiana) diretto da F. N. Neroni - Editrice la Titanus film di Gustavo Lombardo

KINES HIGH-LIFE

Le donne normali sono una anormalità.

Ragione, è espressione di forza; torto, di debolezza. Chi è debole ha sempre torto.

La verità non è altro che uno strappo all'abitudine di mentire.

La donna sfugge solo a chi se la lascia scappare.

Credi in tutto, ma non istupirti di niente. Oppure: non credere in niente, anche se tutto ti desta stupore.

La donna ammira ogni arte, ma a tutte preferisce l'artificio.

La donna d'oggi è come l'arte moderna: non dovrebb'essere dipinta.

In ogni battaglia vince il più forte. Il destino, che è più forte di noi, vince noi.

Se la vita crea dei dominatori, è perchè essa medesima è una dominatrice.

Le definizioni sono la digestione del cervello. Se la maggioranza dei critici rutta, ciò è perchè non digerisce bene.

Duca Medio

In occasione del matrimonio della loro figlia sig.na Maria con il N. H. Massimo Magistrati, S. E. il Ministro delle Comunicazioni e la contessa Ciano di Cortellazzo hanno offerto, nei sontuosi saloni del Grand Hôtel, un grandioso ricevimento che è stato onorato dalla presenza di S. E. il Capo del Governo.

Il Duce, che era accompagnato da donna Rachele Mussolini e dai loro figli Bruno e Vittorio, ha conversato amabilmente con tutti gli invitati e ha felicitato vivamente i fidanzati.

Tutta l'aristocrazia romana, le rimarchevoli personalità del mondo diplomatico e politico hanno preso parte al fastoso ricevimento.

Abbiamo notato fra i presenti: il Grande Ammiraglio duca Thaon di Revel, il presidente del Senato on. Federzoni, il presidente della Camera on. Giuriati, i ministri Grandi, De Bono, Rocco, Mosconi, Gazzera, Sirianni, Di Crollalanza, Acerbo, Bottai; i sotto-segretari di Stato Fani, Arpinati, Morelli, Rosboch, Ricci, Serpieri, Pennavaria, Cao, Pierazzi, Alfieri, Trigona; il presidente della R. Accademia d'Italia Guglielmo Marconi, il principe Ludovico Chigi Albani, ecc.

Il matrimonio è stato benedetto il giorno susseguente a Santa Teresa.

È stato benedetto a Milano il matrimonio della Sig.na Sofia Colombo con il cav. Mario Veronesi, Procuratore dell'Alfa-Romeo.

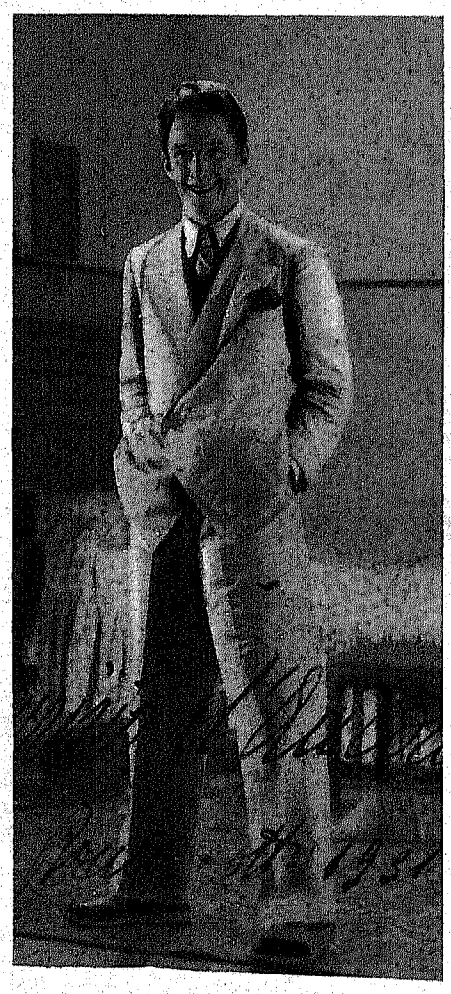
I testimoni erano: per la sposa, il comm. Azzimonti; per lo sposo, l'ing. gr. uff. Prospero Gianferrari.

L'elegante pubblico, che gremiva la Sala di Piazza Indipendenza 1, ha molto applaudita la seconda rappresentazione data dalla Compagnia Sperimentale « *Theatralia* ». I giovani attori, tutti buoni elementi e molto bene a posto, ci hanno divertito ed interessato.

Degni di lode sono stati specialmente la sig.na Maria De Bastiani, i signori Aldo Calandri, Eugenio Quagliere, Emilio Piergentili, che recitarono con spigliatezza e vivacità, rendendo con molta naturalezza i personaggi da loro interpetrati.

A questa recita seguiranno altre ancora, che prevediamo sempre più interessanti, essendo i giovani attori e il direttore della Compagnia Sperimentale « *Theatralia* » animati da grandi propositi.

Radio-Kines



I Sakharoff a Milano

Due uniche rappresentazioni per l'Italia hanno dato al Teatro Filodrammatici di Milano i danzatori russi Sakharoff, creatori del « Balletto dei costumi ». Non intendiamo per costumi quelli ai quali alludono spesso gli inutili moralisti. Si tratta dei costumi nel senso dell'abbigliamento...

Di Clotilde Sakharoff, la deliziosa diva che sa nella plasticità voluttuosa del suo corpo giovane trasfondere le musiche più raffinate, sono ornate le nostre pagine. Vi figura anche Alessandro Sakharoff il suo compagno d'arte, di cui il pubblico milanese ha ammirato la tecnica impeccabile.

Abbiamo intervistato la signora Sakharoff nel *foyer* del Filodrammatici, guardandoci bene dal chiederle — sulla falsariga dei soliti critici — superflue dichiarazioni sul significato della sua danza. I pubblici di tutto il mondo l'hanno ininterrottamente applaudita. Può bastare.

— Quale è la pietra prèziosa che amate?

— Non porto gioielli. Ma amo l'opale, anche se dicono che porta sfortuna.

— Un atto di coraggio!

— E i fiori?

— I fiori semplici, di campo! I fiori di pesco...

— Vi piace « Kines »?

— Si. Anzi, ne invierò una copia al Teatro Kamerus di Mosca, per la nostra pagina.

— Molto gentile, signora! Quando tornerete in Italia?

— Quest'estate!

— Manderete qualche foto e qualche parola alla nostra rivista?

— Consideratemi una vostra collega.

Le abbiamo baciato la mano, anzi tutte e due. Le Regine indugono agli entusiasmi.

MARIO PALOMBA

PRIME VISIONI A TORINO

GRETA CON MARLÈNE

« ROMANZO » (*Metro-Goldwin - Cinepalazzo*), è una'appassionata e patetica vicenda, tratta dal celebre « Romance » di Sheldon rappresentato anche in Italia da Tatiana Pavlova. Greta Garbo, grande come forse non mai, vi interpreta in guisa ammirevole la figura d'una celebre cantante della seconda metà dell'Ottocento, Rita Cavallini, innamorata d'un giovane pastore protestante, nipote d'un vecchio fedele amico di lei. L'idillio, nelle intenzioni del giovane spasimante dovrebbe regolarmente concludersi nel matrimonio, se la Cavallini stessa, non volendo fare anche di lui, per forza di cose e come di tanti altri, una vittima del proprio fascino ammaliante, da sè non l'allontanasse, volontaria Margherita Gauthier, rivelandogli che il vecchio protettore, zio del giovane è egli pure uno dei suoi amanti. Disperato il giovane vorrebbe tuttavia far sua la donna, come femmina se non come sposa, ma lei con nobile pudore dolcemente ancora gli resiste e lo respinge, tanto che i due romantici innamorati alfine definitivamente si lasciano dopo una patetica scena ch'è il loro ultimo e più malinconico addio.

Il loro amore sopravviverà perenne nel ricordo di entrambi colla sempiterna dolcezza e il sottile rimpianto d'un lontano, irrealizzabile sogno.

L'azione è semplice, ma Clarence Brown, liberatosi quasi totalmente da quella faciloneria che spesso guastava sul più bello anche film eccellenti, ha saputo raccontarla spesso con grazia squisita: sì che n'è venuto fuori un film certo un po' troppo lento e didascalico per colpa del parlato soppresso ed anche viziato qui e là d'un eccessivo sentimentalismo, ma comunque ricco sovente di motivi delicati e gentili, di sapienti sfumature e di poetiche finezze che l'appropriata cornice scenica, aderentissima al gusto dell'epoca, nella quale appaiono inquadrate, costituisce a farle vieppiù gustare. Anche la fotografia e il commento orchestrale sono ottimi.

Gli interpreti, oltre la Garbo, sono un giovane e bravo attore, Gavin Gordon, e lo squisitissimo Lewis Stone. Ma chi brilla soprattutti è lei, Greta, che di questa parte di romantica eroina, peccatrice e innamorata, ha fatto una creazione stupenda. Forse mai abbiam visto sullo schermo una Garbo più raffinata, più convincente, più espressiva, più umana di questa che ha saputo esprimere in modo così distante da ogni facile convenzionalismo melodrammatico e con tale perfetta e aderente efficacia di mimica i sentimenti umani più disparati: dalla gioia infantile e profonda che riempie il cuore d'una donna innamorata alla infinita amarezza e al chiuso dolore che straziano lo stesso cuore femminile nell'ora drammatica del supremo definitivo distacco dall'uomo amato. E che peccato sentirla parlare per qualche istante solo (la scena in cui la Cavallini, dopo la sua serata d'addio, ringrazia il pubblico delirante) e non poter più a lungo udire quella voce così aderente alla sua personalissima mimica, quella voce che nelle scene d'amore dev'essere calda e fremente e qui invece, in questa scena di ringraziamento e d'addio è profonda, lenta e un poco triste e un poco velata di malinconia, come se in essa fosse trasfusa tutta l'amarezza che le brume della nordica patria hanno in anni ormai lontani fatto scendere nell'enigmatico cuore di colei che doveva poi diventare una fra le più grandi attrici cinematografiche del mondo. Grande successo.

« ENIGMA » (*Terra Film - Cinema Nazionale*). — Abbiam rivisto Marlene Dietrich, l'attrice ora contrapposta dalla Paramount a Greta Garbo, in questo suo vecchio film girato qualche anno fa in Germania. E' un soggetto passionale, sapientemente graduato nella sua progressione drammatica e magnificamente svolto attraverso sobri, concisi e significativi episodi ricchi di valori cinematografici e di qualità emotive di eccellente presa sul pubblico. Film intelligente che per merito appunto d'una sceneggiatura serrata e di una direzione ottima, riesce sempre ad interessare e a far dimenticare gli svariati luoghi comuni e le numerose stereotipate situazioni d'un intreccio un po' qualunque. Qualche nebulosità: ci sembra che l'antefatto (rapporti di Sonia con Enrico; uccisione da parte di Koepfer del marito di Sonia) meritassero — agli effetti della maggior comprensione della susseguente peripezia — una più chiara e meno evasiva e didascalica esposizione. Difetto imputabile forse a quelche eccessivo taglio censorio.

Grande curiosità del pubblico per Marléne Dietrich, spesso buona interprete principale della palpitante vicenda. Il film (girato muto) ci conferma essere la Dietrich attrice intelligente ma discontinua. In qualche punto l'efficacia della sua mimica viene infatti a mancare, specie (ahi!) in qualche violenta scena drammatica.

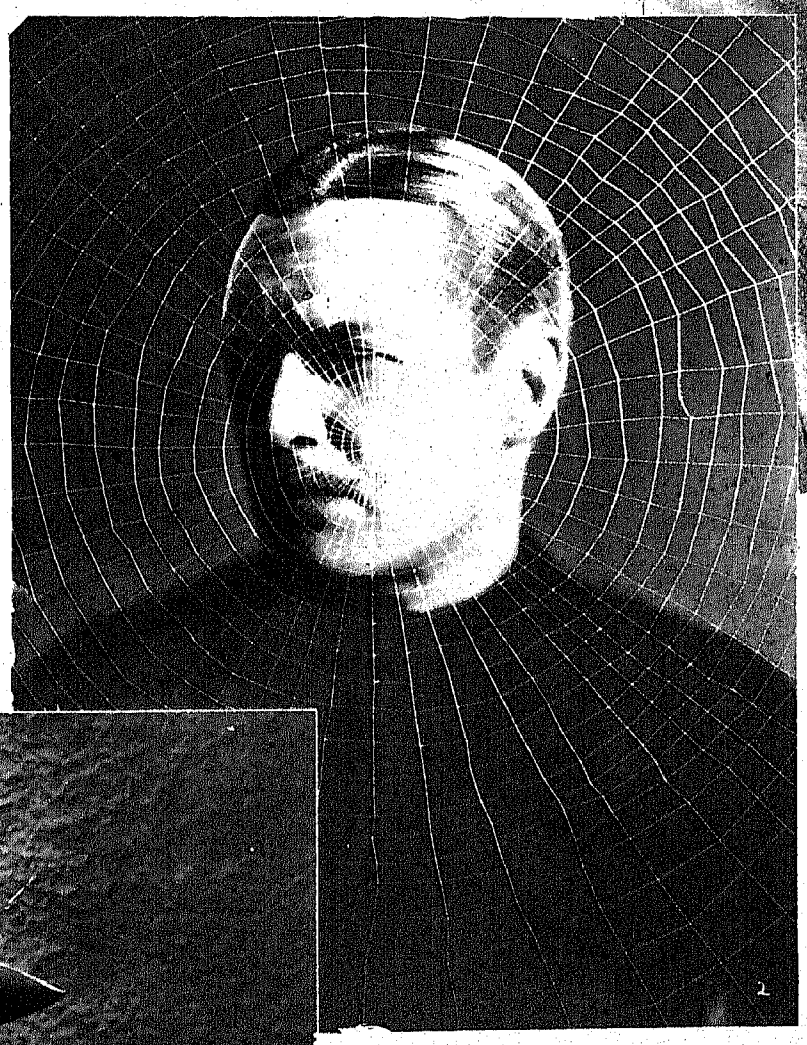
Superlativo Fritz Kortner in un ruolo di ambiguo e odioso avventuriero. Bene il giovane Oscar Sima e gli altri. Direzione di Robert Neppman. Fotografia, scenografia, luci, tecnica: ottime. Successo: ma il film meritava un locale più importante del Nazionale e soprattutto un lancio pubblicitario più intelligente.

« I DOMINATORI DEL MARE » (*Fox - Vittoria*). — Avventure marinaresche del tempo di guerra. Reparto sottomarini. Sulla veridicità del soggetto eleviamo i nostri bravi dubbi. Inconcepibile che una donna, ancorchè sorella del comandante, abbia libero accesso a bordo d'un sommergibile in navigazione e di una nave di rifornimenti in pieno assetto di guerra. Ma già: se non c'era Marion Lessing di chi s'inamorava George O' Brien? Scene di mare bellissime, episodi come il lancio del siluro, l'affondamento del sottomarino, e l'inumazione in pieno Atlantico d'un ufficiale eroicamente morto, diretti da John Ford con sensibilità e intelligenza. Una piccola parte — troppo piccola per la valentia dell'attrice — è stata riserbata a Mona Maris, molto apprezzata anche stavolta come cantante squisita. Grande successo.

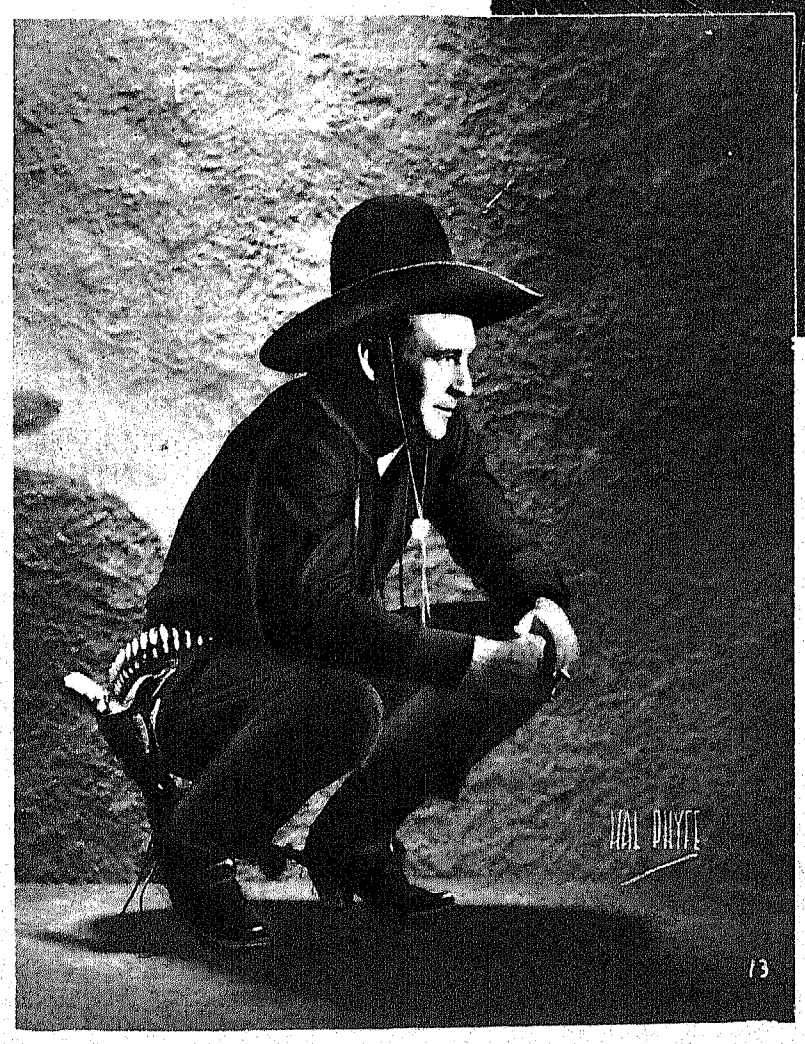
Achille Valdata

Tre bellissime fotografie

Charles Farrell



Edmund Lowe



George O' Brien (Foto Hal Phife Fox Film)

Gl'impianti sonori che danno un suono metallico o cavernoso allontanano il pubblico dai locali.
L' International Acoustic fa impianti dall'acustica perfetta

Una visita a M.lle Alice Roberte

(Dal nostro redattore viaggiante)
PARIS

Infastidito dalle continue fermate e scosse del taxi, scesi per proseguire a piedi sull'assolato marciapiedi di Montmartre; consultai l'orologio e constatai con impazienza che mancava ancora mezz'ora al prezioso *rendez vous* concessomi cortesemente da M.lle Alice Roberte, la fine e delicata artista che tanto favore riscuote dal pubblico cinematografico internazionale per la sua arte convincente e la sua luminosa bellezza.

Giornali e riviste diffusissimi fanno a gara per dedicarle una pagina della loro pubblicazione, ricordo a tale proposito quanto tenne occupate queste riviste la notizia della improvvisa morte della diva, avvenuta in istrane circostanze: fortunatamente anche per gli innumerevoli ammiratori in preda al più nero rammarico, la stessa morta risorta più viva e più vegeta che mai smentì la brutta e falsa notizia, mettendo così un freno a già progrediti guai e rivelando così la sua esistenza anche a coloro che ancora non avevano il piacere di conoscerla.

Ritornando al *rendez vous* mi trovo in tempo debito dinanzi all'abitazione della diva posta in un quartiere elegante e lussuoso della grande Parigi: il civettuolo *boudoir* dove attesi la venuta della vedette era saturo di un affascinante e inebriante profumo.

Sono tentato di sfogliare un elegante album posato sopra un basso tavolinetto di preziosa lacca quando sento strofinare contro il mio pantalone uno strano corpo vellutato e morbido, prima ancora di vederlo indovinai cos'era: Miky, il fortunato amico a quattro zampe, divenuto ormai anche lui famoso a forza di vederlo sempre accanto alla sua deliziosa padroncina.

Non occorrono cerimonie per fare conoscenza, mi salta sulle ginocchia e protende verso di me il suo musetto intelligente da cui spiccano gli irrequieti e luminosi occhi che sembrano rassicurarmi sui suoi buoni intendimenti, poi ad un tratto mi sguscia via per ricomparire poco dopo fra le braccia di Alice Roberte, sempre sorridente come l'ho ammirata in tante foto.

« Perdonate il mio ritardo dovuto al prolungamento della mia lezione di canto e vi prego di scusar la confidenza di Miky, comincia la mia gentile interlocutrice, mentre Miky ritorna ancora verso me. Ho accettato di buon grado a concedervi un'intervista, benchè per esperienza sono poco trattabile in questi argomenti, perchè mi piace molto parlare con gli italiani, nostri fratelli latini e poi anche perchè ho imparato a conoscere *Kines*, molto vario e interessante.

M.lle Alice Roberte ed il suo Miky

Sono nata a Bruxelles nel 1909 da padre belga e da madre spagnola; si può dire che fin dalla nascita cominciai ad amare l'arte drammatica e quando disgraziatamente rimasi orfana a 12 anni entrai a far parte di una compagnia d'operette, completando il mio sviluppo sulle tavole del palcoscenico.

Riuscii a forza di perseveranza e di appassionati slanci artistici a farmi assegnare dei ruoli principali che disbrigai, lo confesso, molto degnamente: ero tutta presa dal teatro e a chiunque mi avesse detto che lo avrei abbandonato avrei riso d'incredulità, invece il destino mi giocò questo tiro. Nel 1927 un po' per curiosità, un po' per passatempo visitai uno studio cinematografico parigino in cui giravano le scene di un film interpretato dalla compianta Claude France; il direttore vedendomi mi disse che ero molto fotogenica e che avrei potuto divenire senza grandi sforzi una buona attrice, e come provino per la sua conferma mi pregò di sostenere un piccolo ruolo d'infermiera nello stesso film.

Riuscii e capitombolai; fui allettata da questa nuova arte e diedi un momentaneo addio al teatro; da allora ho girato quasi di continuo 16 films di cui 7 in Francia 1 in Austria e 8 a Berlino: di tutti questi quelli che ricordo con piacere sono « Quando eravamo in due », « Divertiamoci » e « La casa degli amanti » che si programmano ora sui vostri schermi.

Ricevetti, con l'avvento del film sonoro, una proposta da una casa americana ma non accettai per ovvie ragioni che credo non possano interessare i vostri lettori.

Sono rimasta poi molto tempo senza girare poichè sentivo la necessità di un po' di riposo, riposo che alcuni vollero interpretare per mortale dando così il filo a molte dicerie e supposizioni che vennero pubblicate anche nei giornali, risvegliando in me un certo risentimento.

Il mio segretario ricevette un gran numero di telegrammi e biglietti di cordoglio profondo e straziante, ai quali risposi io stessa ringraziandoli per la buona prova che mi avevano dato della loro amicizia.

« Ditemi ora, riprendo io finalmente, che cosa ne pensate della nostra cinematografia? ».

« Non mi piace esporre i miei pareri personali però vi dico semplicemente che voi, con la vostra tenacia fascista, saprete dar del filo da torcere alle altre nazioni in fatto di cinematografia. Vi auguro di riuscirci ».

« Che ruolo amate sostenere sullo schermo? ».

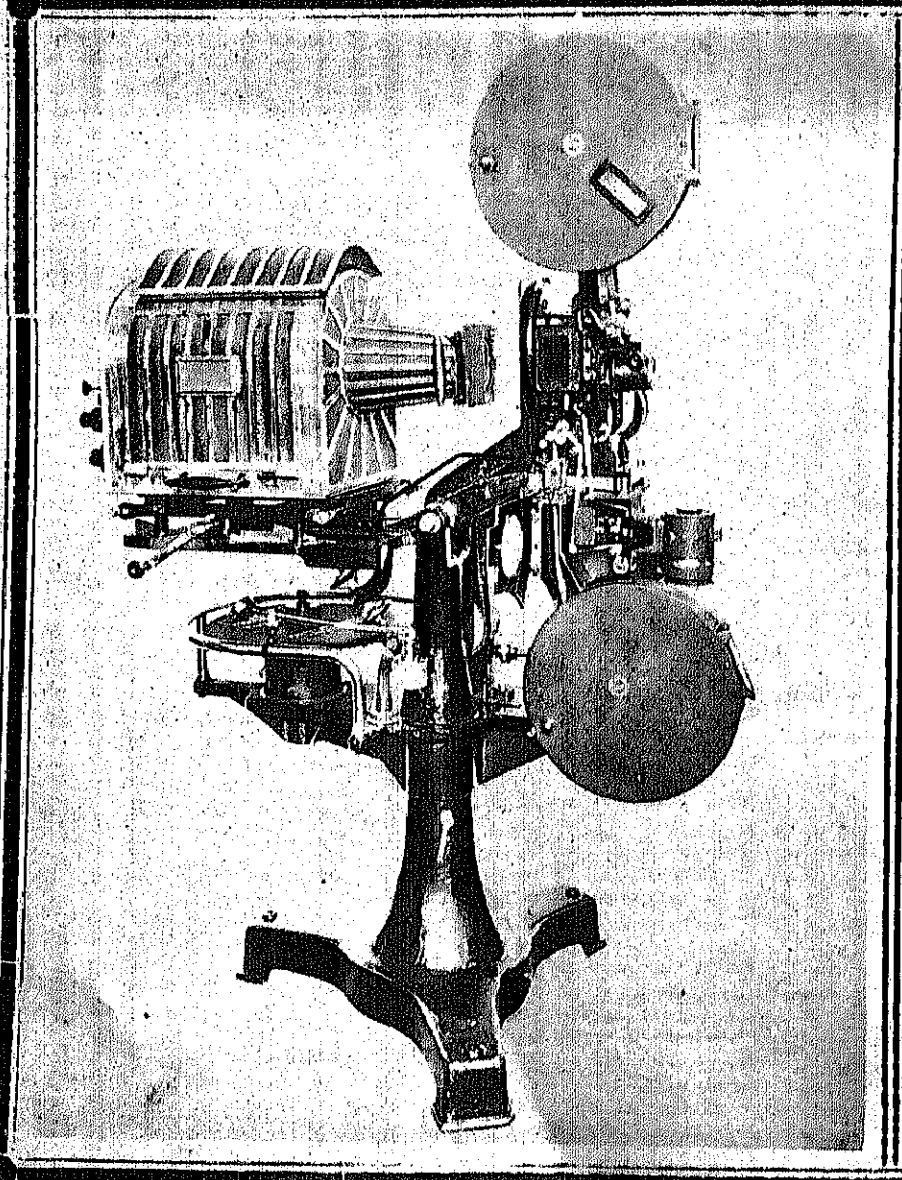
« Quello che ancora non ho mai sostenuto, cioè, quel ruolo che mi darà facoltà un giorno di mostrare le mie qualità di danzatrice, che per lungo tempo ho sostenuto sul palcoscenico».

« Ed ora prima che mi allontani ditemi qual'è il vostro ricordo più allegro e quello più caro ».

« Più allegro? Quello della notizia della mia morte, più allegro di questo! Quello più caro mi dispiace ma lo tengo con me gelosissimamente ».

La mia intervista è finita.

Vincenzo Clava



INTERNATIONAL ACOUSTIC - S. A. I.

IMPIANTI SONORI PERFEZIONATI PER CINEMA

fino a 600 posti L. 40.000 **fino a 1.200 posti L. 50.000**

PAGAMENTI RATEALI - MASSIMO CREDITO

1.250 impianti in Francia, Inghilterra, Danimarca, Svezia e Norvegia

Impianti in alcuni cinema italiani:

Bernini, Diana e Teatro Garbatella, di Roma - Guglielmi di Civitavecchia - Kursaal di Cotrone - Elena di Macerata - Savoia di Napoli - Supercinema di S. Remo

IMPIANTO A CORRENTE ALTERNATA, SENZA BATTERIE ADATTABILI A QUALSIASI CORRENTE

MASSIMA SEMPLICITA' DI FUNZIONAMENTO

INSTALLAZIONE RAPIDISSIMA, ADATTAMENTO A QUALSIASI TIPO DI PROIETTORE

INTERNATIONAL ACOUSTIC
S. A. I.
Direzione Generale per l'Italia:
Roma - Via XX Settembre, 5 - Roma
Telefono n. 42-507 - Telegr: Interacoustic - Roma
Chiedete dettagli e preventivi gratuiti

Con Isa Bluette e Nuto Navarrini

Tutti i giornali d'Italia hanno riportato con dettagli piccanti i particolari dell'incidente automobilistico occorso in Brescia ad Isa Bluette: uno di quegli incidenti destinati a suscitare intorno alla protagonista le simpatie e l'ammirazione di tutto un pubblico.

Isa, l'indiavolata soubrette della rivista, transitava con la sua originale e lussuosa Fiat 524, di un colore cielico arrabescato di minuscole bluettes transitava, dicevamo, per le vie di Brescia, mentre un'altra automobile, una di quelle preistoriche carriole a benzina, esumata, chissà da qualche vetusto garage, sfiora i parafanghi della macchina, della celebre artista, minacciando amaccature e sfregi: Bluette scende. E' inviperita, inveisce, si scalmana, pesta i piedi, urla insolenze contro il malcapitato investitore. Il pubblico fa circolo e commenta dividendosi in due partiti. Mentre il diverbio assume proporzioni allarmanti di pubblicità la diva viene riconosciuta. E' un attimo. Il favore del pubblico si orienta immediatamente su di lei. Bluette sorride, e, smontata, risale in macchina fra uno scrosciare interminabile di applausi.

Di qui l'intervista. Voglio conoscere da vicino la più scapigliata soubrette del nostro teatro leggero: come fare? Colgo l'occasione che Kiribiri è a Brescia: un colpo di telefono e la sera stessa al teatro Sociale vengo presentato dall'umorista fiorentino a Nuto Navarrini e ad Isa Bluette.

Ho un'idea: lancio ad entrambi un invito a pranzo per il giorno successivo. E' accettato. Anche Kiribiri sarà dei nostri. Avrò modo così di conoscere nell'intimità di una tavola apparecchiata il vero carattere di questa applauditissima attrice e del suo inflessibile, così mi racconta Kiribiri, compagno d'arte.

Isa Bluette non ha bisogno di essere presentata al pubblico: tutti ne conoscono l'abilità, la verve, l'irrequietezza indiavolata, l'incomparabile stile artistico. Tutti conoscono di Navarrini la competenza sia nel campo della comicità aristocratica sia in quello della produzione letteraria. Simpaticissimo tipo di attore e di autore, il Navarrini ha il grande merito di aver saputo mettere la briglia della sudditanza alla ribellione impulsiva della simpatica Bluette?

A tavola fra una portata e l'altra Isa mi si rivela sotto un aspetto del tutto nuovo: è semplice, affabile, gioviale, per nulla insuperbita da tutta la fama che la circonda: ama con passione i cani ed i bambini. Essa si prodiga in mille carezze verso la mia piccola Semiramide che ancora non parla, con amorevolezza addirittura materna. Cerco di sondarla nei suoi convincimenti artistici: Bluette sorride e svia la piega del discorso con trovate brillanti che mi fanno «epater».

Navarrini mi viene in aiuto:

— Non ostante la crisi che colpisce tutto il teatro, Isa è ancora una di quelle attrici, che suggestiona ed affascina.

Bluette lancia un'occhiata furibonda ed esclama:

— Il merito è suo.

— In che senso? — chiedo a Navarrini.

— Nel senso che Isa ha saputo trasformarsi seguendo i miei consigli. Oggi Isa è un'artista disciplinata. Immaginate, Ghidoni: una sera a Torino, dopo una sera di première trionfale la Bluette abbandona il teatro. La sera successiva all'alzarsi del sipario Isa è irreperibile. La cerchiamo all'albergo, a casa, in camerino: nulla. Putiferio su tutta la linea. La seconda donna sostituisce la Bluette la prima, la seconda, fino alla settima sera...

— Sapete Ghidoni dov'ero andata? — interviene la diva. — A Finalmarina. Precisamente. Ero stanca, sfinita e volli prendermi un po' di riposo.

— Ma non basta; un'altra volta — racconta Navarrini — di domenica, si attendeva la Bluette per il mattiné: si cerca inutilmente. Invece di venire a teatro era andata ad assistere ad una partita di calcio nella quale era impegnata la Juventus. Ebbe la faccia tosta di presentarsi solo al finale del secondo atto.

Bluette sorride con quel suo sorriso biricchino e giovanile che le illumina il volto mobilissimo.

— Ma ora — conclude con soddisfazione la diva — ora, sono completamente trasformata e sono contenta che questa trasformazione io la debba all'amico Nino.

Sono già le quindici. L'ora della recita è già vicina. Navarrini è dolente di togliere la seduta. Bluette fa una smorfietta di dispetto, poi, prendendo il coraggio a due mani con voce quasi bizzosa replica:

— Perchè non pensate di telefonare all'amministratore se...

— Se, che cosa?

— Ma è impossibile che si possa lavorare... con questo sole non ci sarà pubblico in teatro.

— Torniamo da capo? Avete voglia di scherzare?

— Dico sul serio. Oggi non voglio recitare. Telefonate, Navarrini. Potrebbe darsi che il teatro fosse vuoto ed allora...

Navarrini per accontentarla telefona. Fa finta di telefonare e naturalmente la risposta s'intalsce con facilità. Il pubblico folto, rumoreggiante, attende l'inizio della rappresentazione.

Bluette che non ha scoperto il trucco, si stizzisce inutilmente. Bisogna che ubbidisca. Si alza a malincuore, ma si alza, mentre Navarrini mi strizza l'occhio sorridendo malignamente.

E Bluette, l'indiavolata Bluette, si presenta ancora a quel pubblico che l'attende sempre dimentico delle sue bizze, sempre pronto a perdornarle le stravaganze, sempre entusiasta, sempre disposto a tributarle una larga messe di applausi e tutta la propria indeclinabile ammirazione.

Gino Ghidoni

Isa Bluette e Nuto Navarrini

* *

** *Guido Riccioli è stanco. E sapete di che è stanco? Di fare due recite al giorno, di lavorare come un negro, di incassar quattrini. Lo ha proclamato l'altra sera, mentre l'*Eliseo *rigurgitava di pubblico in piedi.*

** — *Datemi una rivoltella, per favore! Voglio trasformarlo in uno scolapasta!* (Gustavo Serena).

** — *Se provassimo a propinargli del cianuro nel caffè?* (Emma Grammatica).

** — *Oppure dargli una coltellata nel magro pacco intestinale?* (Gr. uff. Raffaele Viviani).

** — *Ora ci penso io. Gli vado a leggere uno dei miei copioni.* (Achille Maresca).

** *Mancia competente a chi ci darà notizie di Esperia Sperani. Ne pubblichiamo la bella fotografia in copertina. Chi la trova è pregato di spedircela a grande velocità, tentando di non guastarne il sorriso.*

** *Un'altra grande amica di cui manchiamo assolutamente di novelle è la Marta Abba. Dov'è Abba Marta? Abba Cele l'abbiamo ripescata — al solito sdegnosetta e cattivellona — ma la Sorellona dov'è?*

** *Avete visto che po' po' di po' po' di spopolamento ha fatto* Fine Settimana *all'*Umberto? *Per la Majella!*

** — *Ci vogliono le grandi commedie!* (Mario Mattoli).

** — *Ci vogliono le grandi interpreti!* (Amelia Chellini).

** — *Ci vogliono i grandi impresari! Ecco tutto! Io ho incassato anche con* Marc'Aurelio! (Wolfango Cavaniglia).

** *Dice Torelli, sul* Contropelo, *che finalmente è scoccata l'ora nostra, perchè al posto della* Comit *c'è la* Sfi. *E che c'entra? Non è con la qualità del danaro che si cambiano le cose, ma con la qualità dei cranii!*

** — *Eh! Quà, crani o non crani, siamo belli e fregati!* (Dott. Oliva).

** — *Vorrà dire brutti e fregati! Presuntuoso!* (Artom).

** — *Se non avessi tanti grattacapi miei, parola d'onore, prenderei una bella sbornia!* (Commendator Giuseppe Leoni).

** — *Si sa: mal comune mezzo gaudio!* (Mario Ferrari).

** — *Mal comune? E che ce ne frega, a noi?* (Gustavo Lombardo).

** *Anita Fontana è furibonda contro la critica romana. «Almeno» dice «si fossero accorti che abbiamo fatto uno sforzo, lodevole appunto perchè sforzo!».*

** — *Dovevamo andare all'*Argentina! *La critica ci ha rovinati!* (Roveri).

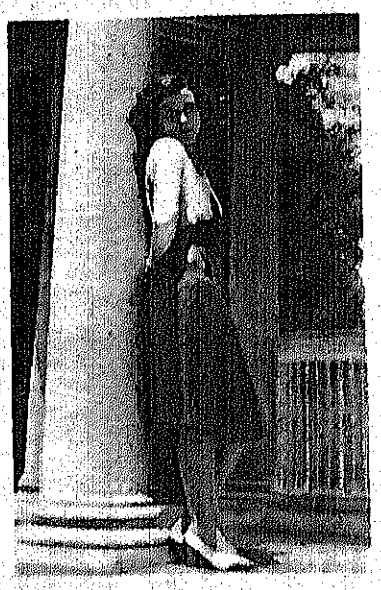
** — *Non creda. La critica non rovina nessuno. Se rovinasse io, sarei all'elemosina!* (Gioacchino Forzano).

** — *Ed io? Io avrei il* Valle *pieno da sbalordire!* (Angelo Musco).

** — *Caro Grande Ufficiale... Se sapessi come ne ho pieno tutto il sistema del* Valle, *io!* (Edmondo Sacerdoti).

** — *Perchè non rompi il contratto?* (Gr. uff. Ettore Petrolini).

** — *Ecco: questa sarebbe una utile rottura di* Valle! (Gr. uff. Franco Liberati).



Quattro scene di un film girato dall'Associazione cinematografisti dilettanti diretto da Costa

Un amer... Corte di...

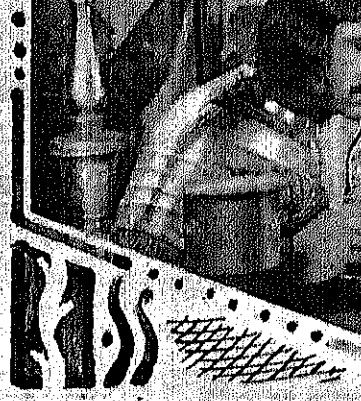
L'interpretazione di ques...
« *A Connecticut Yankee in* ...
Will Rogers. Umorista e scri...
è una fortissima affinità tra il...
capace di interpretare il cara...
più di qualsiasi altro artista l...
al cento per cento trasportato...

Difficile sarebbe immagin...
è esagerato affermare che Ma...
modernizzato del suo capolav...
scintilla vivace in tutte le ...

Rogers è un piccolo nego...
cento anni. Egli capit...

moderno, torna a giostrare nei tornei e stupisce cavalieri...
del ventesimo secolo; non solo, ma dal momento in cu...
l'opportuna e compiacente assistenza di un... eclisse d...
di Re Artù.

La fantastica vicenda, le prodezze personali di ...
che formano un perfetto sfondo a tutti gli esilaran...
luogotenenti, rendono questo film insuperabile.



Will Rogers - Maureen ...
FOX FILM - V...

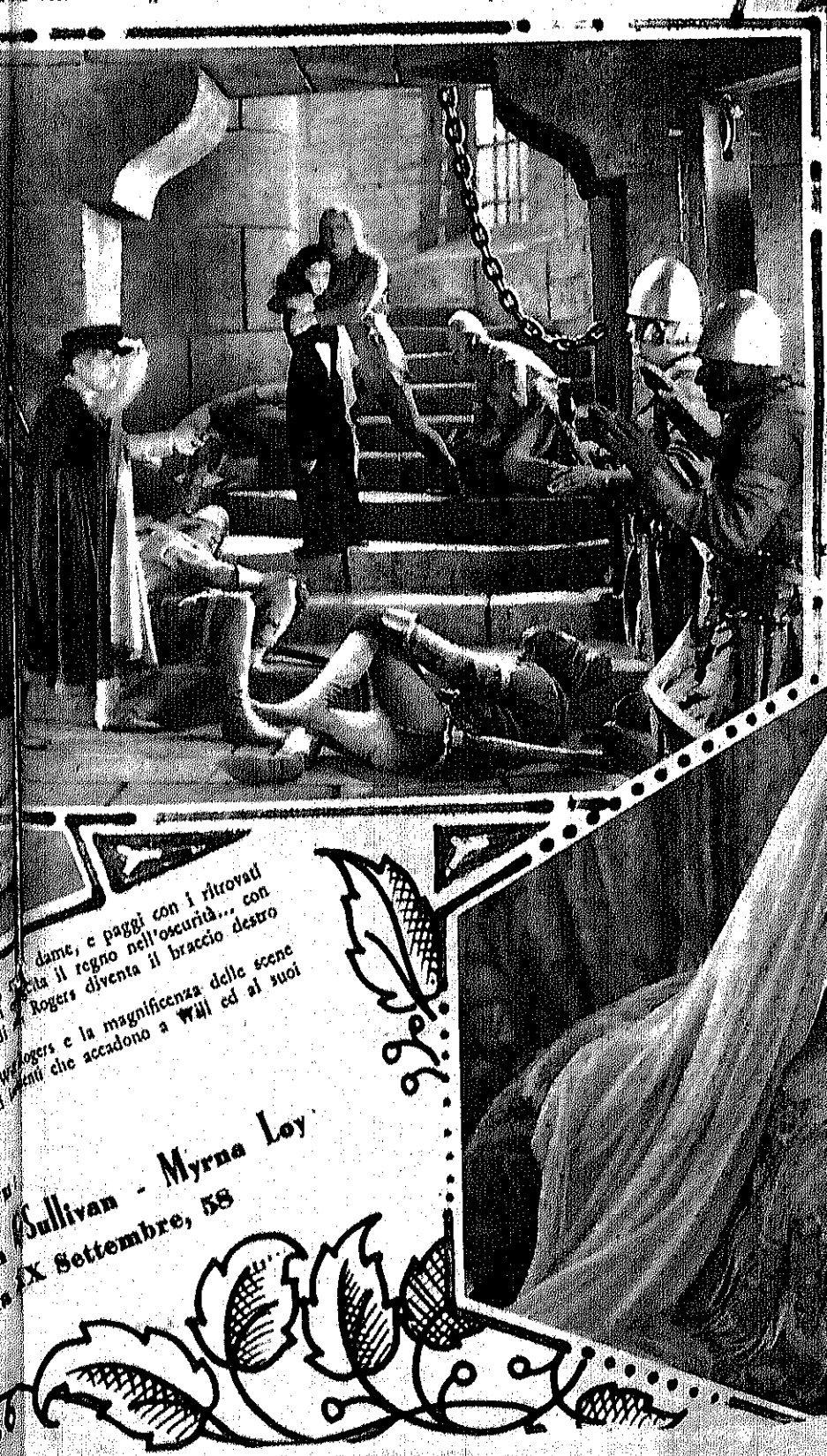
(Riproduzione vietata con l'etichetta Cappelli)

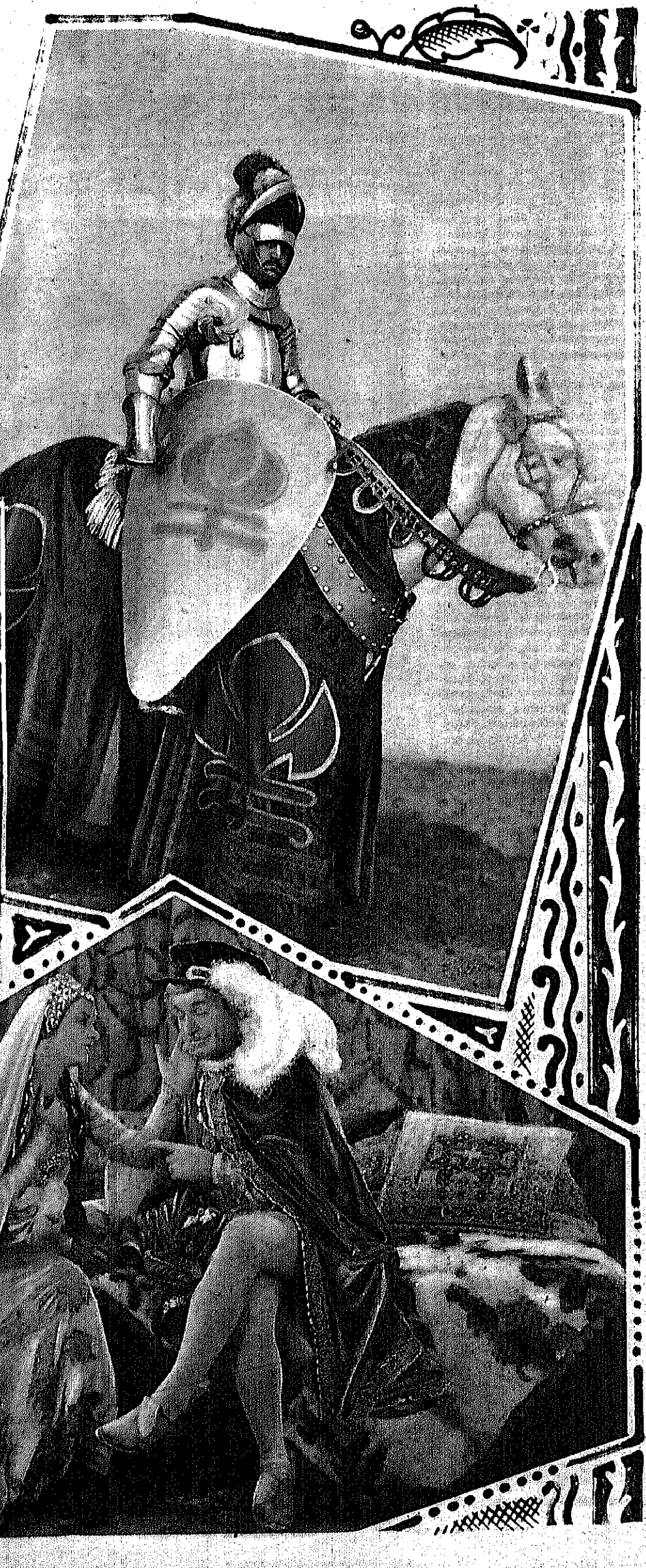
...cano alla ...RE ARTÙ

...andioso film parlato in italiano, tratto dal classico capolavoro di Mark Twain ...*Arthur's Court* », rappresenta la realizzazione di uno dei più ambiti sogni di ...egli stesso, egli porta nel film la migliore e la vera espressione della sua arte. Vi ...lo di Mark Twain e quello di Will Rogers, e questi è il solo attore dello schermo ...ico spirito argutamente filosofico del grande umorista. E certamente Will Rogers ...tuto personificare perfettamente e completamente la figura di Hank: « Yankee » ...fastigi della potenza feudale di Sir Boss.

...una combinazione più umoristicamente perfetta del binomio Twain-Rogers e non ...wain sarebbe stato il primo ad applaudire il suo interprete in questo adattamento ...anche e sopratutto dove Rogers ha profuso il suo proprio humour. Ed il dialogo ...sime scene di *Un americano alla Corte di Re Artù*.

...di apparecchi radio miracolosamente trasportato indietro nel tempo di millenre... ...ella vecchia Bretagna di Re Artù e con divertente anacronismo egli, americano





...dame, e paggi con i ritrovati ...ta il regno nell'oscurità... con ...Rogers diventa il braccio destro

...ogers e la magnificenza delle scene ...enti che accadono a Will ed ai suoi

...Sullivan - Myrna Loy

...X Settembre, 58

Il contributo di Edison al cinematografo

La morte recente di Tomaso Alva Edison, vale a dire di uno dei due scienziati moderni — l'altro è Guglielmo Marconi — che maggiormente contribuirono con le loro invenzioni al progresso della scienza e a spianare il faticoso cammino della civiltà, ha dato origine a una numerosa e commossa serie di articoli biografici e comemorativi nei quali è stata riassunta la vasta opera del « Mago di Menlo Park ».

Però il contributo dato dal grande inventore ad una delle più straordinarie e ammirevoli scoperte dei tempi moderni — il cinematografo — è stato in generale poco lumeggiato. I giornali infatti han parlato sopra tutto delle invenzioni edisoniane nel campo della telegrafia (trasmettitore duplice e quadruplice), dell'acustica (microfono, fonografo, telefono a batteria, megafono, ecc.), dell'elettrotecnica (lampa ad incandescenza, dinamo, accumulatore, ecc.); ma sulle scoperte cinematografiche di Edison, generalmente han sorvolato.

Per cui cerchiamo di colmare qui rapidamente la lacuna.

Il principio sul quale riposa il funzionamento del cinematografo era conosciuto da tempo: da assai prima che Edison nascesse. Era quello — e chi non lo sa? — della persistenza delle impressioni luminose sulla retina dell'occhio. E una coorte di scienziati aveva tentato di realizzare la sintesi del movimento. Ricordiamo il taumatropio del Paris nel 1823; il femachistopio del Plateau nel 1833; lo zootropio e il prassinoscopio di Reynaud nel 1881, due giocattoli, questi, che tutte le persone d'una certa età ricordano d'aver veduto e ammirato nella loro lontana infanzia...

Ma in tutti questi ritrovati, le diverse fasi del movimento erano semplicemente disegnate. (*Cartoons*, avanti lettera!): la fotografia sola poteva portare il perfezionamento necessario, sostituendo alle decomposizioni arbitrarie e fantastiche un'analisi rigorosa ed esatta del soggetto animato. La soluzione del problema cominciò a farsi strada con le ricerche dell'americano Muybridge, nel 1887 e con i notevoli lavori del Marey e del Demeny, tra il 1889 e il 1892.

Ma chi, primo, ha scoperto gli elementi essenziali della nuova prodigiosa industria ed ha loro assicurato tutti i coefficienti tecnici e pratici è stato Edison.

Arnaldo Fraccaroli nel suo volume « Hollywood, paese d'avventura », accennando appunto all'invenzione di Edison scrive: « L'apparecchio offriva la visione di un seguirsi di atteggiamenti ottenuti attraverso una moltitudine di fotografie. Ma esso era ancora imperfetto, e non serviva che ad un solo spettatore il quale doveva incollare il viso a una scatoletta munita di una lente e guardarci dentro girando una manovella per farne scorrere le istantanee. Una specie di apparecchio per visioni stereoscopiche. C'era il principio della grande trovata, ma non c'era ancora la grande trovata. E questa fu dei fratelli Lumière, i quali restono i genitori del cinematografo. Due genitori maschi: il cinematografo è stato eccezionale fin dalla nascita. Genitori i Lumière. Edison sarebbe il nonno ».

La sera del 28 dicembre 1895 (data storica!) ha luogo a Parigi la prima pubblica *proiezione animata* nel sotterraneo del Gran Café sul Boulevard des Capucines. Un trattenimento breve. I film, di pochi metri l'uno fanno rivivere poche e modestissime scene: un bimbo che si trastulla, operai che escono da un'officina, un treno che arriva in stazione e infine « L'arroseur arrosé » ch'è il primo film comico proiettato su di uno schermo: misura 18 metri e dura esattamente un minuto primo.

I parigi assistono commossi, stupefatti all'eccezionale spettacolo che, realizzando quasi un prodigio degno del più ardimentoso negromante dà movimento, vita alle creature. D'un tratto l'entusiasmo prende il sopravvento sulla sorpresa. E nel buio della sala, dalla folla di borghesi e di popolani, di vecchi e di giovani, un grido solo prorompe irrefrenabile: « Viva Edison! ».

Ma Tomaso Alva Edison, lontano, oltre l'Oceano immenso, non sente quel grido. Non vuole gli entusiasmi. E nel piccolo studio scientifico ove trascorre diciotto ore su ventiquattro egli prepara pieno d'ardore nuove invenzioni e nuove scoperte per la gloria della scienza e per il bene dell'umanità.

Jass

Due scene del film Fox "Delicious„ protagonista Janet Gainor

Giovani attrici italiane
Pina Piovani

Mario Camerini ha finito « Figaro e la sua gran giornata » tratto da Ostrega che sbrego *di Fraccaroli. Il film è riuscito molto bene, e lunedì 9 corrente fu proiettato alla stampa tecnica. Sarà un grande successo.*

La legge di compensazione

Novella di Carmelo Santoro tratta da un recente fatto di cronaca

Dieci giorni a Nizza in uno dei Grand Hôtel lungo la « Promenade des Anglais », cinque giorni a Montecarlo ove un irreprensibile « croupier » aveva compiacemente rastrellato loro dieci biglietti da mille lire caduno; cinque altri giorni a Biarritz ove un repentino freddo invernale, nel mezzo di agosto, li aveva tenuti tappati nel loro appartamento per tutta la durata del soggiorno ed a tutto vantaggio delle loro carezze e dei loro baci mordenti e coloranti perchè lei, ad ogni serie dei medesimi, rinnovava col minio la viva ferita delle labruzze tumide ed anelanti.

Avevano quindi scorazzato in « sleeping » mezza Europa, rovinandosi lo stomaco a Berlino ove ad ogni portata apparivano con loro terrore i crauti di prammatica ed a Parigi dove avevano fatto delle grandi bevute, in finissime coppe trasparenti, di *champagne* — franchi 100 alla bottiglia — di una famosa marca francese che per la genuinità dei suoi prodotti adopera vino siciliano e anidride carbonica in dosi sapienti.

Se lo champagne non ha questo crisma di nobiltà di discendenza non è più il letificatore perfetto del palato e dello stomaco.

Dopo questa caleidoscopica « corvé » di alberghi di lusso, camerieri che accettano grosse mance perche le piccole offendono la loro suscettibilità di gente pratica e fanno augurare, nel più benigno dei casi, la rottura del cavo dell'ascensore; di orchestrine con l'inmancabile solista di violino negro — faccia color galosce dal lucido brillante ed uniforme — che strizza l'occhiolino alla gran dama in fregola di eccentricità al nero-fumo eccentuato, ed altre comodità per la gioia ed il portafoglio di chi deve pur ben spendere la cospicua rendita, erano finalmente rientrati nella superba villa dell'aristocratico rione Monforte di Milano.

Quella che l'uomo ha convenuto chiamare « luna di miele » e che la sua fantasia, con l'esaltazione del momento, ha profuso di color rosa anche dove già esiste un colore che lo elimina — il nero — era trascorsa molto rapidamente.

Dopo soli sei mesi un tedio sottile, fatalmente, insensibilmente ma ineluttabilmente — lei lo percepiva chiaramente — si era infiltrato nei loro rapporti amorosi.

Lui, Luciano Astor, si era gradulamente lasciato riprendere dalla vita mondana dalle facili avventure e dagli amici di crapula che lo circuivano da scapolo.

Questa scoperta aveva provocato nel suo animo una angoscia terribile e mai conosciuta perchè essi si erano uniti, entrambi ricchissimi, sotto gli auspici di quella portentosa e vecchia malattia, misteriosa ed indiagnosticabile, gioia e perenne dolore dell'uomo: l'amore.

Per evitare quindi la maldicenza distruttrice di una separazione legale, convennero di comune accordo di accettare la separazione di fatto, senza toccare la volgarità prosaica dei reciproci interessi materiali.

* * *

Nel suo intimo si svolse una lotta incessante che quasi ne adombrò la bellezza e le tolse la tranquillità sicura e tranquilla.

Le sue prima rampogne sull'istituto del matrimonio, per un istintivo ed umano bisogno comunicativo, le fece alla prediletta delle sue amiche.

Il suggerimento la sconvolse.

— Trovati un amante.

Tuffarsi anima e corpo in una avventura che la ripagasse dell'amarezza nel veder posporre la perfezione statuaria del suo corpo giovane e vibrante a quello forse di altra donna volgarmente loquace ed intellettualmente vuota.

Cercare l'uomo che sapesse, con voce calda e suadente, ridirle le cose futili ma infinitamente care al suo cuore ed alla sua anima di sensitiva.

Quello che attraverso ebrezze tuttora sconosciute le ridonasse la gioia di vivere e la febbre del piacere struggente.

Questa lotta intima non fu favorevole alla sua decisione in tal senso.

Si disse: perchè non diventare con una felice trovata, anzichè di un altro l'amante di mio marito?

Sentiva di amarlo ancora con un trasporto ed una veemenza tale capace di abbattere, distruggere, sormontare qualunque ostacolo.

Ed è con questo disperato proposito che scrisse a suo marito.

L'effetto fu immediato ed imprevisto.

L'idea ebbe il suo assenso più per la stranezza singolare della posizione dei personaggi che per la convinzione scaturita da un ritorno di affetto pienamente sentito.

* *

L'appartamentino trovato dopo pazienti ed assidue ricerche — cura particolare di Piera — lo arredarono con la semplicità del gusto raffinato.

Nulla che più ricordasse la fastosità alquanto pesante della superba villa di rione Monforte. Formarono un nido raccolto, silenzioso, discreto e riposante.

Si fecero costruire una seconda chiave perchè, avendone una ciascuno, potevano giungere separatamente e da vie diverse.

L'illusione era perfetta ed a volte tremavano nell'abbracciarsi quasi fossero due veri amanti legati da una relazione peccaminosa e pericolosa.

* * *

Il rimedio ebbe la durata effimera di un tramonto invernale.

Il demone delle conquiste facili e caduche lo righermì saldamente e gli appuntamenti al piccolo nido del suburbio diradarono e poi finirono completamente.

Questa volta la disperazione angosciosa come il senso di una disgrazia incombente non ebbe presa sul suo cuore e la sua mente ormai lucida e fredda concepì la possibilità effettiva di « farsi » un amante non più posticcio ed irreale.

La legge di compensazione lo esigeva.

Perchè arretrare se lui non era arretrato?

Perchè soffermarsi all'offesa terribile per il suo orgoglio di maschio, se lui, il suo orgoglio, lo aveva vilipeso con spensieratezza e forse con sorriso lieve sulle labbra?

L'uomo, il candidato amante, era di una timidezza irritante ed inconcepibile. Di certo era alle sue prime scaramucce amorose.

Dovette, lei che mai aveva avuto un amante, darsi delle arie da persona esperta e navigata per i primi contatti.

Fecero delle passeggiate lunghissime in campagna e si rifugiarono sovente all'ombra compiacente di qualche cinema fuori mano che programmava films vecchie di dieci anni. Bisognava purtuttavia giungere all'epilogo naturale ed immancabile in tali circostanze.

Una camera di albergo era troppo pericolosa per lei.

Pensò quindi, per associazione di idee e quasi involontariamente, all'appartamentino discreto e sicuro del suburbio.

* *

— Eccoci, cara, finalmente in un posto intimo e raccolto per i nostri baci e le nostre tenerezze.

Furono le uniche parole smorzate da un schioccante susseguirsi di baci.

Arretrò di colpo nello avvicinarsi all'alcova.

Gente vi era, per Dio, e non ladri di certo.

Piera, sua legittima moglie, apparve per prima discinta e sbiancata in volto dalla paura.

Alle sue spalle, tremante sulle malferme gambe, l'inesperto amoroso.

— Tu qui, con un uomo?!

Nel tono della voce si sentiva la tragedia incipiente.

— E tu?

Disse lei con naturalezza.

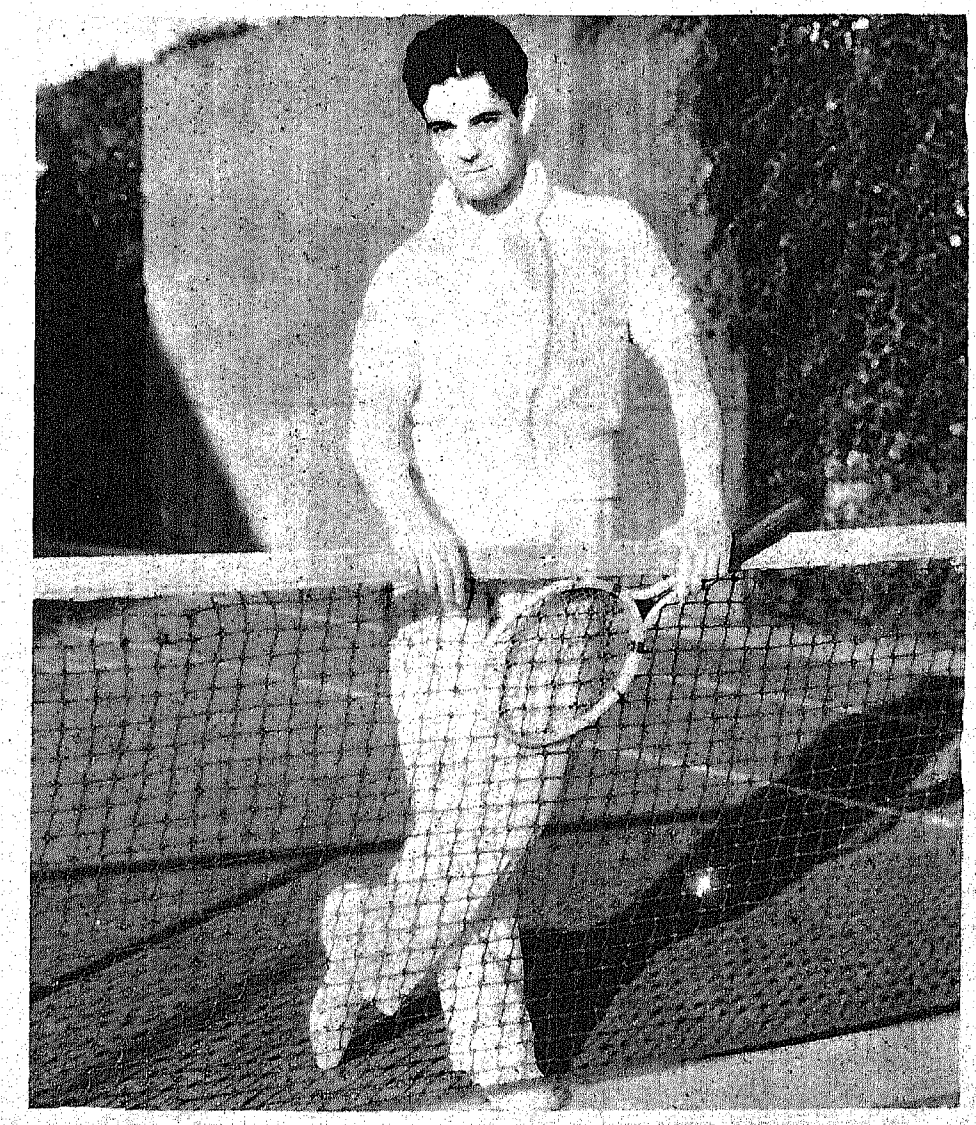
A questa risposta lui guardò automaticamente il batuffolo di donna mestierante che gli stava spavalda al lato e con le mani sui fianchi quasi volesse indicare così la sua origine bassa.

* * *

Era avvenuto che anche il marito, per una improvvisa ispirazione, aveva utilizzata la seconda chiave dell'appartamentino del suburbio per una sua avventura.

Questa volta l'effetto fu duraturo perchè lui, per non fare rimettere in atto a Piera la or ora esperimentata legge di compensazione, le rimase fedelissimo ed affettuosissimo vita natural durante.

Carmelo Santoro



Ramon Novarro al tennis

In alto: *Linda Watkins e Sally Eilers della Fox come le ha viste Hal Phife;* in basso: *Mary Duncan*

Notiziario

JANET GAYNOR IN ITALIA

Janet Gaynor, la Stella della Fortuna, come la chiamano in America, verrà in Italia verso la fine di novembre. Verrà a conoscere il nostro paese dove non è mai stata.

La piccola Gaynor è certo l'attrice che ha parlato al nostro cuore con le parole più pure e più grandi della gioia e del dolore. E' la donna che ha saputo sempre rappresentare l'amore come la più alta parola di fede e di bontà, l'amore vero senza ombra, quello che veramente è felicità.

Da « Settimo cielo » da « Piccola santa », da « Stella della fortuna » e da « Sorriso della vita », alla più recente « Rinascita », Janet Gaynor ha fatto dell'amore la scala divina per salire da tutti i dolori alla felicità, al paradiso, al settimo cielo della vita. Mai una volta ella ci è apparsa impura, volgare. Anche nel più profondo gorgo della vita, nella parte di Grisette in « Settimo cielo » era una creatura di purezza. Per questo è l'attrice più vicina al cuore della folla e quella che noi amiamo di più.

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

alto: *Sally O' Neil e Elissa Landi*
- fotos Hal Phife -
In basso: *Marion Davies*

Notiziario

Verrà in Italia e ci parlerà dei suoi nuovi lavori. Ci parlerà di « Papà Gambalunga » che ha interpretato con Warner Baxter, di « Merely Mary Ann » e « Delicius » dove avrà ancora come compagno l'inseparabile Charles Farrell.

Noi l'applaudiremo ancora di gran cuore e siamo lieti di darle ora il più cordiale benvenuto.

ERIC VON STROHEIM ALLA FOX

Winfield Sheehan ha scritturato questo grande attore e direttore di scena per sceneggiare e dirigere «Walking Down Broedway», una novella di Dawn Powell.

E' questa la prima volta che Eric von Stroheim lavora per la Fox. Il pubblico italiano che ha applaudito von Stroheim sia come attore, sia come direttore di scena, sarà presto chiamato a giudicare un suo nuovo capolavoro.

Elissa Landi soffre di nostalgia. Essa desidera rivedere la sua casa di Londra e la sua vecchia casa di Venezia.

SPADARO

Ecco Cecyl Tryan, la bella e brava attrice francese che ebbe tanta parte nella cinematografia italiana. Ha recentemente preso parte in un film di Frederick Feher alla Caesar *e ad altre pellicole*

Questo qui è Spadaro
dolce amico e caro
che si lagna che
sul Kines *mai non c'è!*
Cosa possiamo farci
s'egli non vuol mandarci
le fotografie che possano illustrar
lo Spadaro mattacchione

che percorre il bel paes
ricantando la canzone
che ci canta tanto spes.
Or che c'è la foto
di quest'artista noto
la stampiamo con piacer!

(L'amico Spadaro può cantarsela sull'aria d'una delle sue più belle canzoni).

Facendo uso di

Diadermina

CREMA NATURALE DI BELLEZZA

La pelle più ruvida, secca od arrossata diventa in breve di una

bellezza nuova e smagliante.

In vendita nelle Farmacie e Profumerie in vasetti originali da L. 6 e da L. 9

LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - MILANO

il solo smalto per denti che dà il rosso permanente alle gengive e alle labbra assolutamente innocuo Email "Egyptienne"

per posta £ 7.50
esclusiv. G. Berselli
V. Bossi 7
Milano

Il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — La compagnia di nuova costituzione Paoli-Marcacci, durante la stagione svolta al Teatro del Corso di Bologna ha rappresentato per la prima volta: « Il diavolo santo » poema tragico di O. Marcheselli. Si tratta di una rievocazione del famoso Raspufin. Il monaco russo è presentato abilmente, e l'opera ha elevati intendimenti artistici, e conquista l'uditorio. Il pubblico ha applaudito il lavoro del Marcheselli decretandogli il successo. Al quale anche l'affiatata esecuzione contribuì. Eccellenti il Marcacci, nei panni del protagonista, la Paoli, la Zopegni, il Piamonti e gli altri tutti.

— Al teatro Carignano di Torino, la Compagnia Gandusio-Almirante ha rappresentato con successo, una commedia in 3 atti di Laurent Doillet, dal titolo « Bourrachon ».

— La nuova compagnia Galli-Besozzi-Viarizio, ha dato al teatro Verdi di Ferrara una novità di Guido Cantini: « Mad ». Il lavoro ha avuto buon esito; Dina Galli ed i suoi compagni contribuirono efficacemente all'accoglienza favorevole del pubblico, il quale applaudendo ripetutamente volle al proscenio con la Galli, squisita interprete, anche l'autore, presente alla rappresentazione.

— Dopo tre settimane di prove ininterrotte, la Compagnia dei Fratelli Schwarz ha allestito lo spettacolo in due parti e 16 quadri: « Al Cavallino Bianco »; trama di Hans Muller e musica di Benatzky, Stolz e Gilbert, al teatro Lirico di Milano. Il lavoro è piaciuto ed ha ottenuto pieno e vivissimo successo. Tutti i 16 quadri furono accolti da applausi, ed ogni fine d'atto ebbe chiamate numerose. Spettacolo dunque lietissimo e ne va data lode ai fratelli Schwarz, i quali per raggiungerlo, non hanno lesinato spese e fatiche. Lo spettacolo infatti è vario, mosso, vivo e sempre animato e festoso. Il teatro era addobbato per essere intonato all'ambiente in cui la scena si svolge. Le maschere alle porte del teatro, le venditrici dei programmi, i festoni fra le file dei palchi, tutto aveva assunto le fogge ed i colori stiriani. La trama non ha eccessiva importanza ma dà il pretesto ad uno spettacolo pittoresco di usi e costumi, di temi buffi, di baraonde campestri, di balli, di cortei e di graziose sorprese, che si svolgono e si succedono vertiginosamente per tutti i 16 quadri nei dintorni del lago stiriano di San Volfango, dove esiste l'alberghetto « Al Cavallino Bianco ». Circa 120 elementi dànno vita allo spettacolo, e tutti agirono con precisione, eleganza, e bravura. Briosa, l'Annie Sieburg, festosa, la Milly, leggiadre, la Maly Podzuck, e la Lilli Welly, e fra gli uomini ottimo il tenore Ferrini (che sostituì il Benassi, nella parte), comico il Pierino Rosa, buffo il Totò. Le masse numerose di ballerine, ballerini e cori, perfette. Buona l'orchestra. Spettacolo interessante, divertente, dunque e che otterrà innumerevoli replichel

UN NUOVO GIORNALE DI TEATRO. — Si è costituita in Milano, consigliere delegato il dott. Umberto Sfondrini, una società anonima al capitale di centocinquantamila lire per la pubblicazione di un nuovo giornale in rotocalco, di attualità teatrale: « *Ventuno e trenta* ». La Direzione del « Ventuno e trenta » è stata affidata al collega in giornalismo Francesco Prandi, del quale si ricordano una precedente battagliera ed interessantissima rassegna: « Le Scimmie e lo Specchio », e la Compagnia della « Stabile di Roma » al Teatro Odescalchi che durante due anni meritò l'attenzione ed il consenso del più intellettuale pubblico spettatore romano. Il primo numero uscirà il 15 dicembre prossimo; e noi auguriamo al nuovo confratello il successo più completo.

NOTIZIE A FASCIO. — Al *Deutsches Schauspielhaus* di Amburgo sono stati rappresentati: « I Fratelli Castiglioni » di Alberto Colantuoni. Il pubblico ha accolto il lavoro cordialmente chiamando alla ribalta con gli interpreti, l'autore, presente.

— E poi si protesta che c'è la crisi teatrale. A Torino, in principio di novembre, si sono trovate contemporaneamente sulla piazza le seguenti compagnie: al Carignano, Gandusio-Almirante; all'Alfieri, Merlini-Tofano-Cimara; al Vittorio Emanuale, Tatiana Pawlova; al Chiarello, Za Bum n. 9; al Balbo, Viviani; al Rossini, la Stabile Piemontese... Era cosa logica se tutte... « friggevano! ». Meno teatri aperti (a Torino sono sufficenti, tre) e la crisi è rivolta.

— La Compagnia Stabile del Teatro Manzoni di Roma ha dovuto sciogliersi in questi giorni.

— Memo Benassi dopo alcune prove nell'operetta-spettacolo « Al Cavallino Bianco », ha chiesto ed ottenuto amichevole scioglimento del contratto, non confacendosi la parte che gli avevano affidata al suo temperamento artistico. Fu sostituito dal tenore Ferrini.

— La costituzione della « Compagnia della commedia musicata » per rappresentare a Milano il lavoro francese: « Signorine poco vestite », è stata rimandata, dal De Cenzo, che ne doveva essere l'organizzatore, ad epoca più propizia.

— La *tournée* del « Wunder Bar » sarà dal 15 al 19 corrente a Genova, e dal 21 al 27 al Teatro Quirino di Roma.

— Maria Melato ha dato al Teatro Apollo di Lugano tre recite straordinarie riportandovi un grande successo, e segnando tre esauriti.

— Un altro teatro si trasforma. È questo il Trianon di Milano, che cambiata l'impresa, è stato adibito a spettacoli esclusivi di varietà.

— Una nuova commedia di Piero Mazzolotti, sarà messa in scena da Dina Galli, durante l'attuale stagione al Teatro Valle di Roma.

— Giovacchino Forzano ha ultimato la sua nuova fatica: « Villafranca ». Lavoro di ben 24 personaggi, per il quale sarà formata apposita compagnia.

— La Compagnia Irma Gramatica-Luigi Carini metterà in scena un nuovo lavoro di Lucio D'Ambra dal titolo: « Vivere ».

— Continuano le chiacchiere su Marta Abba: Si disse che doveva formare una compagnia per effettuare una « tournée » nell'America del Nord, poi che doveva recitare a Londra in lingua inglese; adesso c'è un altro si dice: e cioè che debba recitare a Parigi, al Teatro Saint Georges, il lavoro di Pirandello: « L'uomo, la bestia e la virtù », con attori francesi, ed in lingua francese. Con tutti questi si dice... speriamo che qualche cosa si avveri!...

Gian d'Ulia

ABBONAMENTI

Per un anno . L. 20
„ sei mesi . „ 11
„ tre mesi . „ 6
Un numero arretrato Lire una

Per Ottenere o Ricuperare la

BELLEZZA del SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fà dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non é sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attinenti alla vita della donna si coalizzano per distruggere questa bellezza delle forme

Ora non é più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le **Pilules Orientales** la cui proprietá é appunto di sviluppare di rassodare e ricostituire il seno tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale e poiché sono inoltre benefiche alla salute, ono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicura che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Solo diffidate delle contraffazioni ed esigete le vere **Pilules Orientales** portanti il timbro della " Union des Fabricants " ed il nome del solo preparatore **J. Ratié, farmacista, 45, rue de l'Échiquier Parigi.**

Depositi: Farm. Zambeletti 5 p. S. Carlo Milano. — Lancellotti P. Municipio 1. Napoli. — Tarrico, Torino. — Manzon e C. via di Pietra 91. Roma, e tutte farmacie. Flac. spedito franco c. L. 17,30 anticipate. *Autorizz. Prefett. Milano n° 13.921*

Mia e Gerti ballerine pattinatrici

KINES-VARIETÀ

Abbiamo promesso agli artisti di essere sempre sinceri: è perciò che consigliamo a molti (troppi!) di loro di abolire il seguente frasario, attualmente di gran moda: — Nel tal teatro ho fatto un fanatismo!... Nel tal altro un delirio!... Ho girato il mondo!... Presenterò una mia creazione!... — Sono tutte manifestazioni di guittismo e di poca serietà artistica. Disciplina, misura, cognizione esatta del proprio valore e della propria responsabilità, in iscena e... fuori scena!...

E meno fanfaronate.

* * *

Il Cinema Regina di Roma, ha tentato una ripresa di spettacoli di varietà: due numeri ristretti proprio al *consommé* dall'acrobatica abilità di Alfredo Giuliani, il quale ha fatto miracoli per tirare avanti la baracca. Ma per la concorrenza dei maggiori cinema teatri della zona, alla coraggiosa iniziativa non ha corrisposto il favore del pubblico.

* * *

Dino Lugetti lancia una graziosissima canzone dal titolo « Vorrei toccar con mano », ricca di brio ed ispirata a facile vena melodica; ed anche il valoroso compositore Ruccione, passato alla Casa Editrice Franchi, presenta un'interessante novità: « Non lasciarmi, Mariù! ».

Con queste due canzoni di gran successo, Miscel ha avuto le più cordiali accoglienze al Teatro Italia di Roma.

Miscel: il più bel frack del Varietà italiano. Diceva uno: il frack è come una bella amante: è difficile portarlo in giro con disinvoltura.

Però Miscel, che integra i brillanti successi della scena, con ancor più brillanti successi sui cuori muliebri, porta ambedue con sorridente disinvoltura.

Riceve telefonate di incognite ammiratrici persino quando è in teatro!... Cosa che non succede davvero a don Gennaro Pasquariello, a Gaspare Castagna!...

* * *

Sempre al romano Teatro Italia, poichè sembra che il direttore dell'ottima orchestra, maestro Scotto, abbia una certa antipatia verso il Varietà, la Direzione per evitare le solite Scotto...ature (vulgo: incidenti), ha deciso di abolire tal genere di spettacoli e di tirare avanti con le Compagnie.

Graziosa, eh?... Così graziosa che non sembra vera. (Ma è vera).

* * *

Il Teatro Guglielmi di Civitavecchia, con l'inaugurazione dell'impianto per cinema sonoro, ha sospeso gli spettacoli di varietà. Sembra, però, che riprenderà presto: per eventuali offerte rivolgersi a Federico d'Alessandro, per tramite dell'Agenzia autorizzata Giuliani: Roma, Via dei Pontefici, 11.

* * *

Anna Maria Dossena, la vivacissima *soubrette* del Varietà italiano, era uno dei migliori elementi del Teatro di Fantasia, dopo la sua breve e non riuscita, parentesi cinematografica, è ritornata ai... patrii lidi ed è ora la ragione prima del successo della Compagnia Poker d'Assi. Il pubblico romano l'ha accolta, prima al Teatro Principe ed ora al Massimo, con fervidissimi consensi.

Nino Capciati

Soc. Anon. Editoriale Cinematog. Italiana editrice
GUGLIELMO GIANNINI - Direttore responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA - Tel. 24-20

ROMA Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINES

DIRETTO DA GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

(Riproduzione eseguita con Pellicole Cappelli)

ATTRICI ITALIANE: ESPERIA SPERANI HA COSTITUITO UNA COMPAGNIA COMPOSTA DA ELEMENTI MOLTO NOTEVOLI, CON CUI HA DEBUTTATO CON GRANDE SUCCESSO AL POLITEAMA NAZIONALE DI FIRENZE